

Ciclo di conferenze alla Scuola superiore di cure infermieristiche

di Vincenzo D'Angelo, Mauro Realini e Daniela Tosi

Il cinquantesimo di fondazione della Scuola superiore di cure infermieristiche ci ha offerto lo spunto per organizzare una serie di attività di tipo culturale.

L'evento è stato sottolineato con la pubblicazione di un libro che ripercorre la storia della scuola, con una mostra di disegni prodotti da bambini delle scuole elementari raffiguranti l'infermiere nell'immaginario infantile, con un teatro la cui trama ripercorre i grandi temi approfonditi durante la formazione infermieristica di base.

Gli autori di questo articolo si sono invece impegnati nell'organizzazione di un ciclo di conferenze conclusesi con un convegno le cui riflessioni hanno riguardato le discipline infermieristiche sia in ambito formativo sia a livello dello svolgimento della professione.

Le possibilità erano evidentemente molteplici, data l'ampiezza e la complessità delle tematiche. Per il ciclo di conferenze proposte abbiamo scelto di sviluppare un itinerario con un filo logico che percorresse e collegasse i diversi incontri, cercando di delineare il profilo di una professione che deve guardarsi allo specchio, e che, riteniamo, debba ragionare sul proprio passato, presente e futuro.

Dunque, quale filo logico, abbiamo voluto considerare due elementi che costituiscono l'agire umano inteso come agire dotato di senso, e cioè il Pensiero e l'Azione, nella professione infermieristica.

Questi due concetti sono stati e sono tuttora oggetto di dibattito all'interno della categoria stessa: "L'infermiere è colui che fa o colui che pensa?".

La giovane storia della professione è stata fortemente caratterizzata da questa dicotomia, che ha però avuto diverse accezioni nel corso degli anni, attraversando lunghi periodi di puro empirismo per andare verso il tecnicismo, momenti nei quali le attività di riflessione sulle quali fondare le azioni della professione sono state appannaggio di un limitato numero di persone, o comunque lasciate alla libera iniziativa individuale, almeno per quanto concerne la storia europea.

Nel contesto attuale l'aspetto della formazione sta raggiungendo elevati livelli, riuscendo però ad incidere con difficoltà sul piano della pratica pro-

fessionale. L'evoluzione tecnologica, economica e sociale, che ha come sua caratterizzazione tipica la velocità, ci suggerisce di chinarci sulla questione per comprendere.

Per questo motivo ci è parso necessario, prima di entrare direttamente nelle questioni infermieristiche, cercare di delineare, anche se sommariamente, il contesto nel quale si colloca la professione, e soprattutto nel quale si collocano gli eventuali protagonisti della stessa.

Il primo incontro è stato dunque caratterizzato da una riflessione sulla nascita del pensiero e sull'interazione inscindibile di esso con l'azione. La psicologa Marianne Piffaretti ha messo in luce con il suo esposto come questi due concetti camminino di pari passo pur non essendoci sempre nell'uomo la coscienza di tale meccanismo interattivo, che è influenzata dalla percezione sociale di questo dualismo che di epoca in epoca tende a un polo piuttosto che ad un altro. Oggi certamente c'è una maggiore propensione all'agire a scapito della componente riflessiva. Questo tipo di ragionamento e altri emersi da questa prima conferenza, trasposti nel contesto della formazione infermieristica, avallano ulteriormente l'importanza dell'approfondire l'aspetto della edu-

cazione alla riflessione, di tipo critico-analitico come substrato fondamentale per lo sviluppo di un'attitudine professionalizzante nel percorso formativo degli allievi. Aspetto che tuttora è una parte corposa dell'iter scolastico dell'allievo, ma che non è sempre facilmente comprensibile a chi si avvicina alla formazione infermieristica e a chi è inserito nel mondo del lavoro quale professionista confrontato con i determinanti citati precedentemente.

Paola Di Giulio, infermiera dirigente all'istituto Mario Negri di Milano e all'Ospedale di Torino, nella seconda conferenza ha messo l'accento sui valori e sui presupposti che distinguono un infermiere professionista da una persona che accompagna un'altra in un percorso di malattia senza necessariamente avere un valore professionale, al fine di evidenziare quali sono le caratteristiche che sostanzialmente formalizzano la professione.

Lo spunto interessante non è tanto relativo ai valori dell'assistenza, valori che, sostiene la relatrice, di per sé sono, o dovrebbero essere, valori universali, come la solidarietà, il rispetto, la presa a carico di una persona, ma piuttosto ai presupposti che caratterizzano questi valori e ne connotano la professionalità. Tali presupposti



Foto: TPress/D.A.

sono stati identificati in: un'organizzazione orizzontale a caratterizzazione pluridisciplinare che permetta di personalizzare l'assistenza; un investimento sull'educazione dell'utenza erogando un'informazione che produca salute; un numero di personale sufficiente a garantire una buona assistenza. Tali sono i presupposti che permettono di connotare la professione in maniera sempre meno laica e sempre più professionale.

Non dobbiamo inoltre dimenticare che abbiamo un ruolo importante nel monitoraggio, che è uno dei nostri compiti: quello di rendere visibili i problemi e le storie, perché il valore di presa a carico si concretizzi poi in interventi.

Monitorare significa anche fare ricerca e non solo per un bisogno di concettualizzazione, ma anche per poter proporre interventi infermieristici di qualità.

Riteniamo quindi che nella formazione sia necessario che gli allievi imparino ad avvicinarsi a questo aspetto della professione che permette lo sviluppo di quelle capacità legate alla riflessione più che all'azione: la quale azione non sarà che l'epilogo di qualità dei passaggi precedenti.

Ed è ciò che anche i due medici ospiti del terzo incontro, il dr. Michele Ghilmini, oncologo, e il dr. Pio Fontana, geriatra, auspicano. Con il loro esposto hanno illustrato, sulla base delle rispettive esperienze in diversi contesti lavorativi e in diverse parti del mondo, quali siano le complementarità, piuttosto che le frontiere tra le due discipline, medica e infermieristica, sottolineando gli aspetti specifici di ognuna e la necessità dell'operare insieme per raggiungere obiettivi comuni. Ciò che inevitabilmente implica per la professione infermieristica l'acquisizione di competenze riflessive con capacità critica e scientifica, che permettano un dialogo interdisciplinare affinché il lavoro sia coordinato e risponda ai bisogni dell'utenza.

A tal riguardo la successiva relazione di Pierangelo Spada, infermiere dirigente all'ospedale di Merate, ha messo in evidenza l'importanza della figura dell'infermiere dirigente come perno intorno al quale si muovono le possibilità di influenzare la salute dell'utenza a partire dall'organizzazione come variabile

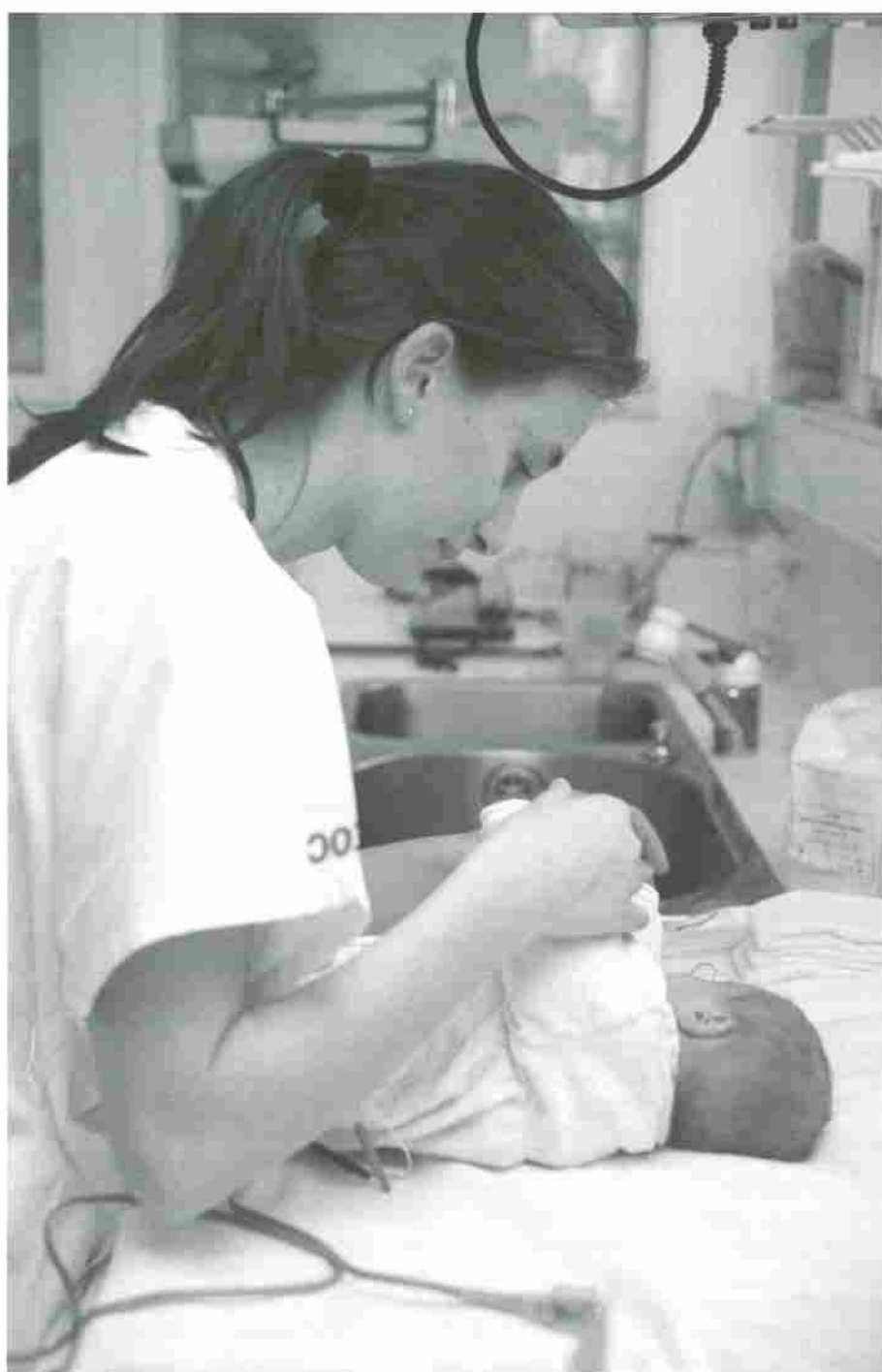


Foto TlPress/A.B.

fondamentale. In effetti, nonostante la forte produzione teorica, il compito peculiare di questo ruolo è stato e resta la ricerca del compromesso tra le istanze manageriali e i vissuti degli operatori sottoposti alle pressioni dell'utenza e delle relative necessità. In modo complementare la collega Milena Usai, formatrice aziendale, ha sottolineato come un'organizzazione non sia regolata solo da comportamenti razionali, ma anche da emozioni che ne arricchiscono e caratterizzano il funzionamento, ponendosi, se considerate opportunamente, come valori aggiunti capaci di dare senso e continuità al binomio pensiero-azione.

Con il convegno, durato tutta una giornata, abbiamo voluto approfondire il tema della formazione e della professione a confronto con le variabili sociali, economiche e politiche odierne.

L'intervento del prof. Dieter Schürch, direttore dell'Istituto Svizzero di Pedagogia, ha evidenziato due aspetti sociali da cui la formazione non può prescindere. Il primo consiste nella tecnologizzazione, in particolare nell'informatizzazione quale indubbio determinante della didattica, ma anche della pedagogia, in quanto messaggero di informazioni. Il prof. Schürch ha però reso attenta la platea sui riscontri negativi di questo nuovo modo di fare scuola prendendo ad esempio la deresponsabilizzazione dell'allievo nell'assumersi la fatica della ricerca e dello studio. L'altro aspetto sociale che emerge in questi ultimi anni è la fragilità dei giovani: fragilità soprattutto psicologica, di cui la formazione deve tener conto per adeguare l'accompagnamento degli allievi nei loro percorsi di formazione.

Ma come deve essere l'infermiere di oggi?

Michele Battaglia, capo-struttura della Casa per anziani "La Piazzetta" di Loreto, dopo un interessante istoriato sulla professione in Ticino e la presentazione di una ricerca sulle caratteristiche richieste all'infermiere del passato e su quelle richieste all'infermiere di oggi, traccia un'immagine del professionista ideale nelle aspettative odierne. L'infermiere deve essere: preparato, capace, motivato, responsabile, capace di equilibrio, corretto, umano.

In tutto questo discorso legato alla professione e alla formazione non possiamo tralasciare l'aspetto preponderante di questa professione: la peculiarità del mercato della salute.

Claudio Benvenuti, consulente di cure infermieristiche all'Ufficio del medico cantonale, ha illustrato gli elementi chiave della qualità e le procedure per raggiungerla, sottolineando la difficoltà di misurare i risultati nel campo della salute, difficoltà legata alla complessità di comparare la soddisfazione dell'utenza, data dal fatto che l'utenza è l'insieme di tante singole individualità. Nel suo esposto sottolinea come tra bisogni infiniti dei pazienti e desiderio di soddisfare tutti questi bisogni da parte dei curanti ci siano comunque dei fattori determinanti l'evoluzione del sistema sanitario, che sono: le conoscenze e le competenze dei professionisti, l'attitudine dei professionisti e la tecnologia moderna.

Dunque una formazione che deve imperativamente tener conto dei nuovi sviluppi che determinano il mercato sanitario e una professione che è confrontata con i nuovi determinanti della salute e con i quali deve convivere; anche se ciò è distante in modo abissale dall'immagine dell'infermiere che svolge i suoi compiti in modo caritatevole, subalterna ad altre figure.

Anche i rappresentanti dei due sindacati VPOD e OCST, Raoul Ghisletta e Meinrado Robbiani, hanno sottolineato l'importanza della formazione professionale e il riconoscimento che già ha acquistato, con la promozione a formazione di grado secondario superiore e con la possibilità futura di entrare a far parte dell'offerta formativa della SUPSI. Ghisletta e Robbiani

si sono soffermati sulla particolarità della Legge sulla formazione professionale, che insiste sull'acquisizione non più solo di competenze tecniche, ma anche di competenze economiche e sociali, e hanno reso attenta la platea sulla necessità di prendere coscienza di questi due determinanti a cui nessun corpo professionale può più sentirsi estraneo; hanno infine messo l'accento sulla responsabilità di ogni categoria professionale nei confronti del problema dei costi della salute.

In chiusura del convegno Mauro Dell'Ambrogio si è soffermato sul problema dei costi della formazione. La LAMAL non prevede un finanziamento dei costi di formazione per il settore privato; gli stessi sono assunti dall'alleve stesso, dal datore di lavoro e dallo Stato. Dell'Ambrogio ha illustrato come all'interno di un'istituzione questo aspetto abbia un peso sulla scelta di assunzione di personale; egli auspica che la nuova legge sulla formazione professionale abbia un potere incisivo su questa lacuna. Ha terminato il suo esposto con un complimento rivolto alla categoria, rilevando la buona preparazione e il grado di professionalità che ha avuto modo di riscontrare nel suo ambito lavorativo, e ha messo l'accento sulla necessità che la categoria sviluppi una competenza imprenditoriale, intesa come la capacità di influenzare in modo auto-

nomo e proattivo il proprio percorso professionale.

Siamo dunque partiti dal binomio pensiero-azione con molteplici punti di osservazione; lo stesso è stato arricchito e reso più complesso, ma fondamentalmente mai distinto fra le due componenti. La componente più originale di plusvalore è scaturita da qualcosa che non ha niente a che fare con la ragione o con l'agire, ma con il sentire inteso come componente emotiva che permea il comportamento umano.

Questa sintesi ci apre delle prospettive per cui diventa sempre più necessario confrontarci su temi della professione e della formazione, sviluppando un approccio che ci permetta di restare dentro la modernità, per evitare, come succede ad alcune aziende, di essere parte inconsapevole di processi moderni, ciò che porta inevitabilmente a farsi fagocitare dai processi stessi.

L'esperienza è stata per noi senz'altro positiva; ci ha permesso di allargare i nostri orizzonti, di formalizzare degli spazi di discussione attorno a temi che ci riguardano direttamente e di creare uno spazio culturale nell'istituzione.

La nostra intenzione è di continuare con questo tipo attività, nell'intento di promuovere e diffondere la cultura della e nella disciplina infermieristica.

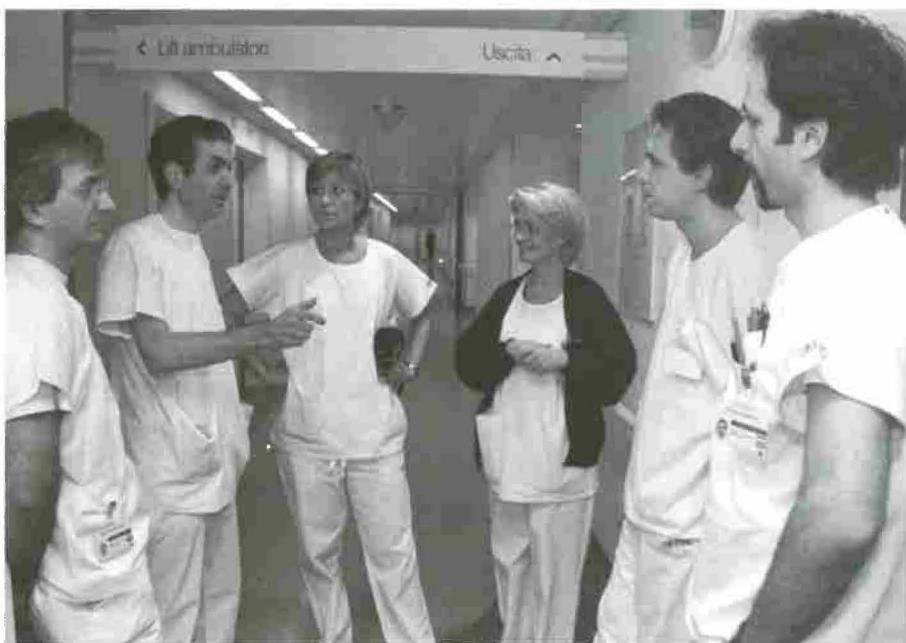


Foto TPress/D.A.